

«Se vincono i populist l'Italia è tagliata fuori»

Il politologo Moisi: «Grillo è un pericolo»

IL GRANDE OSTACOLO

«La totale mancanza di fiducia
frena la costruzione della nuova Ue»



di GIOVANNI
SERAFINI

■ PARIGI

«**STIAMO** tutti aspettando con il fiato sospeso l'esito delle elezioni italiane: Francia e Germania hanno assolutamente bisogno dell'Italia per far avanzare un progetto europeo che per la prima volta da anni e anni appare possibile, plausibile, credibile. Ma per riuscirci bisogna che l'Italia per prima abbia fiducia nelle proprie forze, che creda nella democrazia e nel futuro, che rifiuti il richiamo del populismo e del nazionalismo più retrivo e provinciale». È il parere del politologo francese Dominique Moisi, docente presso la Harvard University, il Collège d'Europe e il King's College di Londra. Autore di opere importanti ('Geopolitica dell'emozione', 'Il Nuovo Continente, arringa per una rinascita dell'Europa'), è anche vicedirettore dell'IFRI (*Institut Français des Relations Internationales*).

Macron ha ricevuto Angela Merkel all'Eliseo. Hanno parlato di Europa, ovviamente. E come tante altre volte è stato riesumato l'asse franco-tedesco, 'motore dell'Unione'. Ma in due si può davvero fare l'Europa? Non le sembra che al di là delle chiacchiere non sia cambiato nulla rispetto all'epoca di Mitterrand, di Chirac, di Sarkozy, di Hollande?

«No, non ho affatto questa impressione, sono cambiate moltissime cose in realtà. Rispetto all'euro-pessimismo e all'impasse nazionalista che si stava profilando ieri in Francia con la possibile vittoria di Marine Le Pen, oggi abbiamo la dinamica ottimista pro-europeista incarnata da Emmanuel Macron. C'è un po' di più di Francia in Europa, e al tempo stesso c'è un po' meno di Germania. Fra i due Paesi si è raggiunto un equilibrio di forze che non si vedeva da tempo. C'è una volontà comune. C'è una reciproca fiducia. Detto questo ha ragione: l'Europa non si fa in due soltanto. L'Italia ha il suo

posto, evidentemente, ma a condizione che venga fuori dalla paralisi in cui si è impantanata».

Ci spieghi meglio.

«Dobbiamo vedere che cosa succederà in marzo. La struttura politica che uscirà dal voto sarà compatibile con le regole della democrazia? Diciamolo con chiarezza: con una vittoria dei populist resterebbero in Europa solo la Francia e la Germania. Sarebbe lo scenario peggiore. Nascerebbe una sorta di asse Varsavia-Budapest-Roma, si rende conto? Ecco perché queste elezioni italiane sono determinanti. Siamo davanti a un bivio dietro il quale si aprono enormi incognite».

Secondo lei con Grillo finirebbe l'Europa?

«Se vincono i populist l'Italia rischia di vedere realizzata la formula del politologo bulgaro Ivan Krastev riassunta dal titolo del suo libro: 'L'Europa dietro di noi'. Se il partito di Renzi invece riesce a tenere e a fare da diga, la situazione psicologica sarà diversa. Tutti vedranno che il populismo è stato battuto per la seconda volta, com'è successo con le presidenziali francesi. E i Paesi che credono nel futuro dell'Europa riprenderanno fiato. E la grande speranza di Macron che potrebbe trovare in Renzi - o in chi per lui - un interlocutore credibile».

Veniamo all'ipotesi di una vittoria di Berlusconi: cosa succederebbe? Sarebbe un problema per l'Europa?

«Beh, non sarebbe una grande immagine positiva. Sarebbe il ritorno del passato, e che passato! Ma Berlusconi non è un uomo di estrema destra, e non è un populista. Paradossalmente può apparire addirittura rassicurante per chi, come me, ritiene che Grillo sia il pericolo maggiore per l'Italia».

Cos'è che frena la costruzione della nuova Europa?

«La mancanza di fiducia. Macron e la Merkel credono nel loro Paese e nel futuro, l'Italia non si sa. Sta a voi aver fiducia in voi stessi: fatelo, e l'Europa avrà fiducia in voi. Sono i vostri politici che creano incertezza, non sono certo la Germania e la Francia che vogliono chiudervi la porta in faccia. Questo è per voi un momento estremamente favorevole, sarebbe un peccato non cogliere questa occasione storica: non posso credere che l'Italia, che oltretutto è uno dei Paesi fondatori dell'Europa, voglia restare confinata nel passato».

